

Come condizione essenziale per una soluzione pacifica della crisi

Ha trascorso metà della sua vita nelle carceri franchiste

# PC dell'Europa occidentale chiedono che i siriani si ritirino dal Libano

Il documento sottoscritto da 17 partiti - Ancora bloccati i soccorsi della Croce rossa a Tell Zaatar - I falangisti attaccano il quartiere popolare di Nabaa a Beirut - Sadat chiede a Damasco di ritirarsi dal territorio libanese e attacca Gheddafi accusandolo del complotto in Sudan

## RASSEGNA internazionale

### L'Europa, l'Africa e i palestinesi

Il settimanale britannico *The Economist*, non certo sospeso di tendenze massimalistiche, interviene nel dibattito aperto dal raid israeliano. Entebbe e dalla tragedia libanese con due editoriali che svolgono, in pratica, un unico discorso, e che segnano, rispetto al nuovo corso del conformismo anti-arabo e pro-israeliano, un momento di riflessione e di richiamo alla realtà.

L'articolo pone, in sostanza, due interrogativi. Il primo è se il piano tributato a Israele per Entebbe abbia giovato a quei rapporti con l'Africa che rappresentano per l'Occidente un interesse rilevante e permanente. La risposta è negativa. L'operazione di Entebbe, egli afferma, « può aver soddisfatto i governi soltanto: quello di Israele, che ha ottenuto un impero riluttante, quello del Sud Africa, interessato allo «sviluppo» di quei rapporti, e quello sovietico, uscito vincitore (secondo la logica, spunta dall'autore, del confronto «strategico») dalla vicenda angolana e diventato così capace di contrastare direttamente il fatto che l'Occidente in Africa: il raid e i suoi strascichi hanno creato, al contrario, nuovi ostacoli sulla via del « dialogo nord-sud ».

Gli argomenti polemici addotti contro Amin, quindi che ne sia il fondamento, non mutano, secondo l'editorialista britannico, la sostanza delle cose. Anche a quegli africani che non amano Amin, la spedizione israeliana appare senza dubbio come un'impresa « bianca », condotta per « salvare vite bianche » al prezzo di vite nere e della omologazione di un governo nero.

Sotto questo aspetto, aggiunge *The Economist*, la reazione dell'Occidente non fa che peggiorare l'impressione negativa lasciata in Africa dal fatto che il « gesto politico » compiuto dal presidente angolano, Neto (l'offerta, cioè, di ripartire le vite del « colonnello Cabral » e degli altri condannati di Luanda, in cambio di un impegno britannico, contro lo sbarco britannico di mercenari) è rimasto senza risposta: ciò che ha ravvivato gli spiacevoli ricordi dell'ingerenza anglo-franco-americana in Angola e della « non sagacia » speditrice sudaficana.

Il secondo interrogativo riguarda il Libano. Il tentativo, che è all'origine del massacro, di « porre sotto tutela » i palestinesi, riducendoli a un ruolo subalterno, favorisce la ricerca di una soluzione politica generale nel Medio Oriente? La risposta è: « No, se ciò do-

vesse eliminare l'identità palestinese, perché la soluzione ultima della lotta tra gli arabi e Israele consisterebbe in un posto per i palestinesi. Se, in qualche modo, portasse l'O.P.L. a provare la sua capacità di guidare il suo popolo verso una politica coerente e moderata, nel quadro di un accordo di pace arabo-israeliano ».

Ritroviamo qui la contraddizione consueta. Quella « prova », infatti, l'O.P.L. l'ha già data, allorché ha avanzato la proposta di creare uno Stato palestinese nei territori che Israele deve comunque evacuare, e allorché ha indicato la sua disponibilità a un negoziato con Tel Aviv, a partire da un riconoscimento israeliano dei diritti nazionali del popolo palestinese. Gli stessi governi dell'Europa occidentale hanno salutato a suo tempo quella proposta come un passo sostanziale in direzione della pace e lo stesso *Economist* riconosce che, se un accordo del genere andasse in porto, gli « estremisti, fautori di metodi di lotta depredati e controproducenti, sarebbero certamente « isolati ».

L'incertezza non è dunque dell'O.P.L. E' di quell'Europa che, dopo essersi timidamente espressa in una direzione positiva, ha preferito lasciare manufatti ai produttori di armi di Israele, con le conseguenze visibili nel Libano, e che, dinanzi ai nuovi catastrofici sviluppi della crisi medio-orientale, preferisce chiudere gli occhi: « salvo a lasciarsi e restare « operativi » e « costruttivi », dopo Entebbe, dalla pressione ricattatoria di Tel Aviv.

Ma l'articolo britannico ha, se non altro, il merito di richiamare l'attenzione sulle implicazioni della brutale operazione intrapresa da Assad, nel tentativo di « coartare i palestinesi in direzione di un accordo » e di « porre sotto tutela » il loro paese. Non è affatto certo che un'O.P.L. privata della sua autonomia e « politizzata » tra i diversi governi arabi, possa svolgere un ruolo costruttivo; è più probabile il contrario. Inoltre, « una disciplina imposta alimenta la ribellione »: l'umiliazione di dirigenti responsabili non può che aprire nuovi spazi alla disperazione e al caos.

E' un monito sul quale molti, al livello dei governi e dell'opinione pubblica, farebbero bene a riflettere. L'irrazionalità e l'infantilità non sono monopoli degli Amin e dei Gheddafi. Ne sono nuovi eredi i responsabili di coloro che, in Europa, fanno dipendere la pace da una rinuncia dei popoli di altri continenti ai loro diritti più elementari.

e. p.

Un gruppo di 17 Partiti comunisti europei ha preso una posizione congiunta sulla drammatica crisi libanese con il seguente documento comune:

« I sottoscritti partiti comunisti considerano estremamente preoccupanti gli avvenimenti nel Medio Oriente. Il conflitto nel Libano ha assunto proporzioni tragiche. Le forze democratiche libanesi e i palestinesi sono sottoposti ad attacchi furiosi. La popolazione civile è duramente provata. A tutt'oggi i tentativi di mediazione e di pace sono falliti. Di fronte a questa situazione noi esprimiamo solennemente ai dirigenti della Repubblica Araba Siriana, il nostro convincimento che il ritiro senza indugio delle truppe siriane dal Libano e la fine

immediata di ogni intervento rappresentano la condizione essenziale per una soluzione pacifica della crisi del Libano, nel rispetto della sovranità e della integrità territoriale del Paese ».

Il documento è firmato dai seguenti partiti: AKEL (Cipro), Partito Comunista Austriaco, Partito Comunista Belga, Partito Comunista Danese, Partito Comunista Finlandese, Partito Comunista Francese, Partito Comunista Greco, Partito Comunista Inglese, Partito Comunista Irlandese, Partito Comunista Italiano, Partito Comunista Lussemburghese, Partito Comunista Norvegese, Partito Comunista di San Marino, Partito Comunista Spagnolo, Partito Comunista Svedese, Partito Svizzero del Lavoro, Partito Comunista Turco.

BEIRUT, 23. Le forze di destra hanno aperto un nuovo fronte all'interno di Beirut, attaccando il quartiere popolare musulmano di Nabaa, che costituisce — come i campi palestinesi di Jisr el-Bach, occupato circa un mese fa, e di Tell Zaatar, che resiste tuttora accanitamente — una enclave all'interno della zona della città sotto controllo maronita. Nella battaglia di Nabaa, preceduta da due giorni di bombardamenti con artiglieria di artiglieria, è stata coinvolta per la prima volta anche la milizia della comunità cristiana armata, che finora si era astenuta dal partecipare agli scontri. Il comando progressista afferma che l'attacco è stato respinto, mentre la radio falangista sostiene che sono state conquistate « alcune posizioni ».

Sadat ha annunciato la decisione di rinunciare alla politica intesa a seminare discordie tra i Paesi arabi. Su questa base, ha detto ancora Sadat, l'Egitto « sarà pronto a stabilire nuove relazioni con l'URSS ». Sadat si è infine occupato dei problemi interni parlando di « difficoltà attraversate attualmente dall'Egitto, particolarmente in campo economico », accennando alla necessità di « rivedere alcuni aspetti » della politica economica e « concludendo che l'Egitto « resta il Paese determinante dell'area, senza il quale non è possibile fare né la guerra né la pace ».

Il presidente egiziano ha rivolto anche un durissimo attacco contro la Libia e Gheddafi, che ha detto « il tentativo di far arrivare dentro il campo a bordo di una vettura, ma poco dopo è ripreso il bombardamento da parte dell'artiglieria falangista e non è stato possibile far seguire anche il convoglio. Il tentativo sarà ripreso domani ».

Fuori Beirut, l'artiglieria siriana ha bombardato nuovamente, in modo pesante, il campo palestinese di Nahr al-Bared, presso Tripoli. Il bombardamento è stato duramente stigmatizzato dalla radio palestinese, che lo considera evidentemente un botteghino alla missione che sta svolgendo a Damasco la delegazione dell'O.P.L. guidata da Faruk El Khaddam. Proprio oggi la radio siriana aveva dato notizia per la prima volta di tali colloqui, delineando i rilievi e le « asservite ». La delegazione di Damasco è diretta dal ministro degli esteri Abdel Halim Khaddam.

I combattimenti hanno anche ostacolato il tentativo dell'invio della Lega araba, Hassan Sabri e Kholid, che si sono recati a Tripoli, per sostituire dalla forza di pace della Lega araba. La Resistenza palestinese e le forze nazionaliste libanesi — ha aggiunto Sadat — vengono « oppresse ». E questa la maniera di servire la causa araba? Non influisce ciò negativamente?

Intanto i partiti e le forze progressiste hanno deciso di dar vita ad un'amministrazione civile in tutte le regioni da loro controllate, per cercare di riorganizzare la vita sconosciuta da 16 mesi di guerra civile. L'organismo si chiamerà « Consiglio politico centrale » e si occuperà dei problemi di sicurezza, di polizia, della giustizia, dei rifornimenti, dell'acqua ed elettricità e di vari altri settori.

Della crisi libanese si è occupato al Cairo il presidente Sadat, in un discorso pronunciato ieri sera dinanzi al Comitato centrale dell'Unione socialista araba all'Assemblea del Popolo. Affermando che l'Egitto continuerà ad appoggiare la Resistenza palestinese, Sadat ha detto: « Il ritiro delle truppe siriane dal Libano è imperativo dopo il fallimento del loro ruolo. Esse dovrebbero essere sostituite dalla forza di pace della Lega araba. La Resistenza palestinese e le forze nazionaliste libanesi — ha aggiunto Sadat — vengono oppresse. E questa la maniera di servire la causa araba? Non influisce ciò negativamente? ».

Il Papa ringrazia Pinochet

SANTIAGO, 23. Il Papa Paolo VI ha insignito della « Gran Croce dell'Ordine di Pio IX » l'ambasciatore cileno presso la Santa Sede, Hector Riesle Contreras. Il Vaticano ha anche ringraziato il presidente Pinochet, tramite il diplomatico di Santiago, per la serie di medaglie emesse per celebrare la « ricostruzione nazionale » del Cile ed un album inviato al pontefice dal capo dello Stato cileno.

Ne dà notizia il ministero degli Affari Esteri di Santiago, il quale ha reso pubblico le due note che il segretario di Stato vaticano, cardinalia Villot, ha in proposito indirizzato all'ambasciatore Contreras.

Ne ringraziano per i doni del generale Augusto Pinochet, una delle note indica che « la sua santità ha apprezzato questa delicata testimonianza di devoto e filiale affetto » e per tale motivo « desidera ribadire i suoi migliori voti di pace e prosperità cristiana, accompagnati da preghiere per tutti i figli di quell'amata nazione ».

# Il compagno Lobato è finalmente libero

Scarcerato ieri sera dalla prigione di Carabanchel - I familiari, i compagni e gli amici gli hanno tributato una commossa manifestazione - Una vita di lotte per la libertà del popolo spagnolo

MADRID, 23. Luis Lucio Lobato Espronceda, membro dell'Esecutivo del P.C. spagnolo, è stato liberato questa sera dal carcere di Carabanchel, dove stava scontando una condanna a oltre 21 anni di carcere. All'uscita della prigione madrilenia il compagno Lobato è stato accolto dal commosso saluto di una folla di amici e compagni che, insieme con i genitori, la moglie Duseinea e la figlia, erano in attesa: più volte è risuonato il grido « Libertà e amnistia per tutti ». Numerosi erano i fotografi presenti. La polizia non è intervenuta per sciolgere l'improvvisa manifestazione. Lobato — che era stato escluso dall'applicazione del recente indulto — è stato liberato in seguito alla riforma del codice penale che non considera più delitti i reati per i quali era stato condannato. Ma il compagno Lobato ha trascorso quasi la metà della sua vita in carcere e la persecuzione fascista ne ha gravemente minato la salute.

La vita del compagno Lobato è un documento esemplare di coerenza eroica e di dedizione totale alla lotta per la libertà del popolo spagnolo. Figlio di operai è nato a Nambroca in provincia di Toledo il 22 aprile 1920 fin dai tempi della guerra civile milita nelle file del Partito Comunista e subisce il primo processo, e la prima condanna al tempo della « giunta nazionale » di Casado. Riesce a fuggire dal carcere ma viene poco dopo ripreso e chiuso per un anno e mezzo in un campo di concentramento quale ex combattente nelle file repub-

blicane. Siamo nel 1941. La seconda condanna di Lobato è del 1942. Processato dal tribunale speciale per la repressione della massoneria e del comunismo, è accusato di aver fondato un movimento politico « sovversivo », è condannato a 25 anni. Lobato ne scontò 12 e viene rimesso in libertà.

La terza condanna è del 1959, ad opera dello stesso tribunale speciale. Era stato arrestato per aver partecipato alla « Giornata della conciliazione nazionale ». L'operazione che portò alla sua condanna fu spettacolare: vi presero parte 13 poliziotti armati che occuparono l'immobile dove Lobato viveva. Fu condannato a 14

anni. Ne scontò sei, beneficiando dell'indulto concesso per la elevazione al soglio pontificio di Giovanni XXIII. L'ultimo arresto Lobato lo subì nel novembre del 1970 e il processo a suo carico venne celebrato il 23 novembre del 1971. La sentenza fu confermata dal tribunale per l'ordine pubblico il 15 gennaio dell'anno successivo. Lobato fu condannato a 21 anni nei mesi e un giorno di carcere, quale dirigente del Partito comunista spagnolo.

Nel corso del processo, dopo essersi dichiarato amico responsabile dell'apparato di propaganda del Partito comunista spagnolo — e ciò

anche per scagionare altre tre persone che erano state arrestate con lui — Lobato chiese ad alta voce l'amnistia per tutti i detenuti politici ed affermò che « il P.C. vuol giungere al rovesciamento delle attuali strutture dittatoriali, senza far ricorso alla violenza, per restaurare la democrazia nel paese ».

L'ultimo periodo di carcere fu senz'altro il più duro per Luis Lucio Lobato che, gravemente ammalato, fu destinato ai più duri penitenziari della Spagna: Soría, Segovia e Zamora. Negli ultimi mesi gli fu concesso il carcere di Carabanchel perché dispone di servizi clinici.

Imminente la presentazione all'Assemblea

# Soares annuncia un governo monocoloro con tre militari

LISBONA, 23. Il leader socialista portoghese, Mario Soares, ha annunciato oggi la formazione del nuovo governo, da lui diretto. Si tratta, come previsto, di un monocoloro socialista, con alcuni indipendenti.

Oltre che da Soares, il PSP è rappresentato da Medeiros Ferreira, ministro degli Esteri; da Jorge Campino, ministro di Stato, da Armando Balsemão, ministro della giustizia, da Sottomayor Cardia, ministro dell'istruzione, da Sousa Gomez, ministro della

planificazione, da Medina Carreira, ministro delle finanze, da Antonio Barreto, ministro del commercio e turismo, da Marcelo Curto, ministro del lavoro, da Rui Viar, ministro dei trasporti, da Walter Reza, ministro dell'Industria, da Lopes Cardoso, ministro dell'agricoltura e della pesca, e da tre sottosegretari.

Gli indipendenti sono Henrique De Barros, ex presidente dell'Assemblea costituente, ministro di Stato, il tenente colonnello Costa Braz, mini-

stro della amministrazione interna, il colonnello a riposo Almeida Pina, ministro dei lavori pubblici, il colonnello Firmino Miguel, dello stato maggiore, ministro della difesa.

RIO DE JANEIRO, 23. L'ex presidente portoghese, generale Spínola, farà ritorno a Lisbona in agosto: lo ha annunciato a Rio un suo portavoce, precisando che i negoziati per il ritorno in patria dell'ex presidente sono « praticamente conclusi ».

Lo ha annunciato il ministro dell'Interno

# Sono dieci i sacerdoti cattolici detenuti nelle carceri argentine

Due cardinali esprimono a Videla la preoccupazione del clero per i recenti assassinii di religiosi

BUENOS AIRES, 23. Il ministro dell'Interno argentino ha annunciato ieri sera che dieci sacerdoti sono detenuti nel paese. L'annuncio è stato dato dopo che il presidente della repubblica, generale Videla, aveva ricevuto i due cardinali cattolici argentini che gli hanno espresso la preoccupazione del clero argentino per il brutale assassinio l'altro ieri di due preti cattolici e per il clima di violenza instaurato da bande fasciste che dall'inizio dell'anno hanno assassinato altri sette religiosi. Sebbene il comunicato del ministro dell'Interno non

faceva i nomi dei sacerdoti, è un prete italiano, padre Gianfranco Testa, nato a Bra (Cuneo). Si trova in Argentina da due anni e mezzo e opera nella provincia di Chaco, nel nord del paese. Era stato arrestato alcuni mesi fa sotto l'accusa di aver aiutato alcuni guerriglieri e il pubblico ministero aveva chiesto per lui la settimana scorsa otto anni di prigione.

Un comunicato del ministero ha affermato che l'annuncio degli arresti è stato fatto « in seguito alle voci circolanti circa un elevato numero di religiosi privati della libertà », aggiungendo che cinque dei sacerdoti detenuti sono a « disposizione della giustizia e con processo in corso ».

Si apprende intanto che è stato ritrovato mercoledì sera il nipotino del senatore uruguayano Micheli, un bambino di due anni, sequestrato il 13 luglio insieme ad altre 13 persone. Nessuna notizia si ha invece sulla sorte degli altri rapiti, tra i quali sono numerosi militanti politici e sindacalisti e la madre del piccolo ritrovato, Margherita Micheli, figlia del senatore che era stato a sua volta rapito e ritrovato assassinato il 21 maggio scorso. Insieme al suo corpo furono ritrovati quelli del senatore Ruiz Gutierrez e dei coniugi Schroeder che erano stati prelevati pochi giorni prima dai loro domicili-

**A RAGION VEDUTA**

**CYNAR**

**CYNAR**

**CYNAR**

**CYNAR**

**L'APERITIVO A BASE DI CARCIOFO**